

TUTTO COME PRIMA

Nel Friuli Taipana e' il comune piu' disagiato

Nulle le risorse patrimoniali - Scarse le entrate tributarie - una rete stradale abbandonata - Metà popolazione se n'è andata - Finalmente si pensa ai cimiteri

Battendo e ribattendo il chiodo, può darsi che qualche volta si ottenga qualcosa. Ad esempio il nostro giornale (parimenti ai Consiglieri di parte democratica) che da cinque anni si batte per la ricostruzione o messa a punto dei cimiteri, può finalmente annunciare che questo loro costante interessamento è stato, almeno teoricamente, ripagato con lo stanziamento, da parte dello Stato, di venticinque milioni.

Noi si avrebbe desiderato che anche altri problemi, sia grossi che piccoli, fossero venuti avanti con una certa favorevole soluzione, ma tant'è: la colpa non è affatto nostra. Né per questo noi intendiamo sottovalutare certe difficoltà che realmente esistono e si frappongono all'esecuzione di una data opera e che a volte mettono a dura prova gli amministratori. Noi insistiamo soltanto su cose che si dovevano assolutamente fare — e per le quali ci siamo naturalmente sempre battuti — e che con un maggior interessamento e una maggior dose di volontà e anche di obbligatorietà nei riguardi degli amministratori, si potevano fare. Soprattutto al fine di evitare che dal territorio comunale di Taipana se ne andasse oltre la metà della popolazione: una fedele ed operosa popolazione che chiedeva solamente lavoro, strade, scuole.

A proposito di strade (il Comune di Taipana ha registrato un nuovo arretrato della sua già modestissima attività in seguito alle abbondanti tardive nevicate: 50 cm. a Platschis, 40 cm. a Montemaggiore, 60 cm. a Prossenico alla fine di aprile; e nemmeno le autocorriere hanno potuto funzionare) di comunali esistono ben 38 km. di cui sei in centri abitati. Nella provincia di Udine è questo il Comune che ha la più vasta rete stradale.

A proposito della citata rete stradale l'uomo della strada non può che meravigliarsi apprendendo che per la sua manutenzione il Comune di Taipana mette a disposizione solamente uno stradino. E' mai possibile che un essere umano, fisicamente anche il più forte e il più robusto, possa adempiere scrupolosamente all'impegno di provvedere alla costante manutenzione di 38 km. di strade di alta montagna, difficoltose e naturalmente non asfaltate, specie durante i periodi invernali, durante i quali dovrebbero funzionare in permanenza gli spazzaneve? Platschis, Montemaggiore e Prossenico durante lo scorso inverno sono rimasti bloccati, a causa appunto di insufficienza di uomini e mezzi adatti a liberare le strade, per parecchie settimane.

Prima di procedere riproduciamo un periodo tolto dal bilancio di previsione 1965 come figura dalla relazione della Giunta comunale: «La toponomastica generale del Comune di Taipana, per i suoi giri artificiosi, per la conformazione geografica e per la disagiatezza in cui sono costretti a vivere i suoi abitanti, la si può senza dubbio inserire fra le più disagiate degli altri Comuni della Provincia, di modo che, essendo nulle le sue risorse patrimoniali, scarse le sue entrate tributarie e nel contempo molteplici le opere eseguite e da eseguirsi, il quadro che ne risulta non può certo dirsi soddisfacente».

Per incidenza riferiamo che vari capifamiglia ed emigranti, a quanto ci riferiscono, stanno in questi giorni lagnandosi per l'aumento della tassa di famiglia che in qualche caso risulta addirittura raddoppiata. Giriamo i lagni a chi di competenza.

Abbiamo parlato della messa a punto dei vecchi e abbandonati cimiteri che non tarderà molto, almeno si spera; ma è pure da rilevare che è necessario e urgente por mano all'illuminazione



Taipana (Tipana) sede di Capoluogo, appare come una regina tanto ne sembra ri sentire dalla meravigliosa cornice di monti che la circondano. Peccato che molta gente deve emigrare.

zione che in generale lascia molto a desiderare quasi ovunque. Basti pensare che la linea esistente è stata costruita appena dopo l'ultimo dopoguerra e con materiale residuo, quindi non buono, di provenienza bellica. Infatti i pali di legno — si noti bene spontaneamente offerti dalla popolazione unitamente al lavoro volontario — sono tutti da sostituire. L'illuminazione pubblica, poi, manca quasi del tutto. E per migliorare detta linea, pensiamo, si potrebbe ben far pressione al nuovo ente elettrico (ENEL) succeduto alle varie società private.

Ci sarebbe ancora molto da rilevare, ma per il momento ci limitiamo a suggerire che è doveroso promuovere ogni iniziativa atta a creare possibilità di lavoro in tutto il Comune ed in misura tale da creare le basi per una concreta rinascita economica che, di riflesso, porrebbe un deciso freno al preoccupante flusso emigratorio che sta spopolando borghi e vallate.

Per intanto, si potrebbe procedere

alla sistemazione del fabbricato del Municipio provvedendo anche ad un conveniente ampliamento. Ne trarrebbe maggior decoro il Comune e molte bocche troverebbero di che sfamarsi senza partire per ignote e lontane contrade abbandonando tutto: familiari, cose amate, ricordi di vita vissuta.

Altra prospettiva di lavoro è infine costituita dal Ponte sul Natone che sta a cavallo della demarcazione tra Italia e Jugoslavia. Quanto abbiamo scritto anche noi su questo argomento e quanti consensi abbiamo sempre suscitati. Questo manufatto collega, o meglio, una volta ricostruito, collegherebbe in modo efficace e determinante ai fini dei traffici, il Comune di Taipana con il Caporetto. Esso, per di più, favorirebbe l'istituzione di una linea automobilistica che avrebbe il grande merito di far uscire dall'isolamento l'intera Valle del Cornappo ed in particolare le abbandonate e desolate frazioni di Platschis, di Prossenico e di Montemaggiore.

Baudouin de Courtenay fra gli Sloveni della Slavia Friulana

Nel novembre del 1930 moriva a Varsavia in tarda età, il prof. J. Baudouin de Courtenay, celebre linguista e filologo, studioso in particolare delle lingue slave ed assai apprezzato nei circoli della scienza europea. Egli era dotato di grande preparazione scientifica e di una straordinaria forza di produzione che fu continuata fino agli ultimi giorni della sua vita. Aveva insegnato in varie università: a Leningrado (allora Pietroburgo), a Cracovia, a Varsavia nella quale, dopo la rivoluzione bolscevica del 1918 rientrò per essere assunto professore onorario nella ricostituita Università insegnandovi fino alla morte.

Egli discendeva da una illustre famiglia francese che diede tre imperatori a Costantinopoli, un re a Gerusalemme. Uno degli ultimi discendenti si era stabilito in Polonia alla fine del secolo XVIII.

Perciò il nostro autore nacque a Radzymin il 13 marzo 1845. Nella vita del suo paese egli occupava una posizione eminente: basti pensare che alla prima elezione della presidenza della repubblica

Polacca cui fu assunto Gabriele Narutowicz, un centinaio di deputati (parlamentari) si afferrò sul nome del de Courtenay, che non era né deputato né candidato.

La sua attività scientifica comprendeva diversi campi: lo studio particolareggiato delle lingue slave, lo studio particolareggiato della lingua polacca, lo studio delle lingue indoeuropee.

E' inutile qui elencare tutta la sua produzione, eccettuata quella che interessa da vicino.

Il de Courtenay era una vecchia conoscenza del Friuli e quindi anche della Slavia Friulana perchè partecipò al congresso storico tenutosi nel 1899 a Cividale in occasione del millenario del celebre storico Paolo Diacono, trattandovi in un disinvolto italiano degli Slavi della Historia Longobardorum.

Questa nostra terra ha il non comune vanto di aver avuto molti illustratori di diverse nazionalità: italiani, sloveni, russi, cechi, polacchi, tedeschi e francesi. Il de Courtenay, appunto si distingue fra tutti. Egli aveva concentrato da molti anni la sua attenzione sulle parlate degli Sloveni del Friuli. Fu l'Accademia imperiale di Pietroburgo che gli fornì tutti i mezzi per le sue ricerche nella nostra terra.

Egli venne la prima volta in Friuli nel 1872. Fece allora il giro di tutte le valli e dei monti della Slavia Friulana per formarsene un'idea generale. All'università di Dorpat egli fece una relazione di quanto aveva visto e udito. E accenna anche a qualche curioso episodio accorsogli. Agli Sloveni del Friuli non abituati allora a vedere fra di essi gente civile che non venisse per questioni giudiziarie, o per commercio, sembrava strano vedere quest'uomo, venuto da lontano, che andava di paese in paese, che interrogava e ricercava. Alcuni lo ritenevano una spia austriaca, prussiana, russa, le guardie di finanza italiane, un contrabbandiere, altri ancora lo ritenevano un prete camuffato mandato dal papa. Ma col tempo la gente gli volle bene vedendolo apprendere a perfezione in poco tempo il dialetto locale.

Si fermò più a lungo fra i Reziani.

Nel 1877 e nel 1890 ritornò per con-

NEL TARVISIANO

I diritti di servitù sulle foreste demaniali

Ecco un problema assai vecchio ma ancora di viva attualità: si tratta del problema delle foreste demaniali e precisamente di quelle della provincia di Udine con particolare riguardo a quelle del Tarvisiano che sono due: quella di Tarvisio, propriamente detta, della superficie di 23.036 ettari, di cui a bosco 14.897 ettari, e quella di Fusine Valromana di 2.145 ettari dei quali 1.667 ettari boscati.

La prima è di proprietà dell'Azienda patrimoniali riuniti ex economici, facente parte della Direzione generale del fondo per il culto presso il Ministero dell'Interno ed interessa i territori dei Comuni di Tarvisio, Malborghetto e Pontebba. La seconda invece è di proprietà dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e giace soltanto nel Comune di Tarvisio.

La storia della foresta di Tarvisio ha inizio dal lontano 1006. Da allora, si può dire, signorotti, feudatari e clero (vescovi dell'episcopato austriaco di Bamberga), hanno sempre avuto mano libera e quindi dettato legge (ultimo regolamento — il Waldun Forstordnung — è del 18-6-1721 e reca la firma del principe vescovo Federico Carlo).

L'episcopato bamberghese, boicottato dalla casa regnante d'Austria, avida di domini e sempre accentratrice, e in conseguenza di mutati tempi che richiedevano nuove forme legislative, si decise, il 20-4-1675, a stipulare una convenzione con l'Imperatore Leopoldo II d'Austria con la quale l'episcopato rinunciava alla sovranità sulle terre dell'antico suo feudo conservando però i diritti dominicali sul possesso forestale.

Alla fine della prima guerra mondiale la foresta di Tarvisio, salvo una piccola parte (ettari 166,5) della frazione di Ugovizza gravitante nel bacino del Gail in territorio austriaco, passò all'Italia. Così dal 1818 in poi la foresta di Tarvisio fu, ed è tutt'ora, in precario possesso del Demanio italiano.

La seconda delle foreste demaniali del Tarvisiano, e precisamente quella di Fusine Valromana, denominata sotto l'Austria «Weinsenfels», e che ha una storia alquanto diversa da quella di Tarvisio, in quanto essa si trovava posta anziché nella Carinzia, nella Re-

gione della Carniola della vecchia Austria, fino al 1925 era amministrata con proprio ufficio sedente a Fusine, ma dopo tale anno fu aggregata a quella di Tarvisio.

Presentemente i diritti di legnatico gravanti sulla foresta di Tarvisio risultano gli stessi dell'anno 1958.

Premettiamo che il diritto di legnatico consiste: 1) nel diritto di legnatico vero e proprio (da opera e da lavoro e legna da ardere); 2) di stramatico per lettore per il bestiame; 3) diritto di pascolo sulle superfici gravate di servitù; 4) diritto di prelevamento di pietrame e di sabbia; 5) diritto di raccolta di ramaglia, per il trasporto a strascico dei fieni dai prati di montagna.

A questo punto è bene informare che mentre da noi il grave problema della servitù è tuttora in buona parte da risolversi, altrove invece specie nel Tirolo, nell'Alto Adige e un po' meno nel Trentino esso è pressochè scomparso, naturalmente a tutto vantaggio dell'economia montana di quelle regioni.

Nel mentre auspichiamo che nelle foreste demaniali del Tarvisiano tutto si risolva in meglio, a favore cioè di una migliore politica economica che favorisca le popolazioni, vogliamo assicurare i nostri lettori che sullo scottante argomento ci ritorneremo quanto prima.



Debellis (Debelezi) la frazione situata nella valle di Cornappo sulla strada Udine-Nimis-Monteaperta.



UNA LETTERA DEL DOTT. MIZZAU

Beano ha o no origini Slovene?

Il dott. Alfeo Mizau, Consigliere regionale, ci ha inviato la lettera seguente che ben volentieri pubblichiamo.

«Egregio direttore, leggo sul numero del 30 settembre che il toponimo Beano sarebbe di origine slovena.

Probabilmente l'articolista di *Colonia Slovene in Friuli* ha erroneamente incluso Beano fra i toponimi slavi perchè al centro di una zona popolata da paesi (Gorizza, Lestizza, Biauazzo, ecc.) di origine indiscutibilmente slovena.

Beano invece ha una origine certamente romana. Il suo nome antico è «Bellianus» che sembra derivi da «Bellii» antichissima famiglia romana, forse una di quelle numerose famiglie inviate dal Senato romano nel 169 a. C. a colonizzare la pianura friulana.

Se lo scrittore di *Matajur* ha prove sulla diversa origine di Beano sarò lieto di conoscerle.

Con i più cordiali saluti.

dott. Alfeo Mizau»

Pur riconfermando la piena stima all'autore dell'articolo, che è un noto studioso, e pur convenendo che, purtroppo, storia, leggenda e fantasia sovente si confondono e si sovrappongono, assicuriamo il dott. Mizau di impegnare tutta la nostra buona volontà per dare a Beano l'esatta qualificazione sotto il profilo toponomastico.



A mezza costa del Gran Monte (Veliki vrh) giace il grazioso villaggio di Cornappo (Krahta). Anche qui non molti sono i rimasti a causa del flusso emigratorio non certo volontario.